

NUNZIO NASI

Deputato al Parlamento

---

PIANI

DI

MOBILITAZIONE

---

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fasc. 1, anno IV, volume VII — Seconda serie

---

TORINO

ROUX FRASSATI E C<sup>o</sup>



NUNZIO NASI

Deputato al Parlamento

---

PIANI

DI

MOBILITAZIONE

---

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fasc. 1, anno IV, volume VII — Seconda serie

---

TORINO

ROUX FRASSATI E C<sup>o</sup>

1897



---

Non trattasi di piani militari, ma di progetti bancari.

E non è strana questa comunanza di nomenclatura; perchè i nostri Istituti di emissione hanno bisogno di molta tattica, non già per preparare la vittoria, ma per evitare nuove catastrofi. Ce ne hanno offerto una prova luminosa gli ultimi provvedimenti presentati dal Governo e le discussioni, che ne seguirono alla Camera.

Il resoconto parlamentare non sempre dà la spiegazione completa dei fatti; e non sarà inutile un breve cenno retrospettivo.

Mettiamo da parte la questione dei decreti-legge, che a taluni sembra questione di sola forma o di metodo; ed aspettiamo che l'on. Di Rudinì possa presto sciogliere la promessa di scrivere e dedicare all'on. Sonnino una storia dei decreti-leggi. Frattanto non è senza ammaestramento che questo Governo, il quale doveva attingere al patto della Sala Rossa tutte le forze della riparazione, abbia voluto imitare il Governo passato, anche nelle cose più contestabili.

Una certa differenza veramente ci fu e merita di essere ricordata. L'onorevole Luzzati, prima di applicare i decreti, volle fare una *discussione provvisoria*, e « per tal guisa (egli scriveva nella relazione del 7 dicembre '96) tutto è salvo, la fede pubblica e la costituzionale, e si concorda la rapidità dei provvedimenti, che non tollerano indugio, con l'osservanza dello Statuto ».

Questo singolare giudizio di delibazione ebbe conseguenze assai diverse e superiori alle previsioni. La Commissione parlamentare non mancò di compiere rapidamente il proprio compito, concludendo con queste parole:

« Cotesta riforma si riassume in uno sforzo poderoso inteso a dare stabile assetto agli Istituti, con riguardo a tutti gli interessi particolari, che si connettono all'andamento della loro gestione, ma con anche maggior riguardo agli interessi generali del paese. Pare a noi che cotale sforzo abbia condotto ad un complesso di accordi ed efficaci provvedimenti che attestano insieme ad un'alta competenza, un fine accorgimento per la difesa di tutti codesti interessi. »

\* \* \*

Tutto pareva avviato a un sicuro trionfo. Primo iscritto nella discussione generale era l'on. Franchetti, amico del Governo; ed egli invece parlò contro, con un discorso breve e tagliente; biasimando in ispecial modo la creazione di nuovi titoli: « Le banche non sono in grado di assumere una responsabilità

morale di tanta gravità; giacchè esse continuano a violare senza esitazione la legge ». E lo dimostrò con alcuni esempi.

Indi sorse l'on. Sonnino, che parlò tre ore e non fu mai così efficace ed incoraggiato dall'attenzione crescente della Camera. Invano il Ministro cercò di scemare l'effetto con una pronta risposta: ciò stesso gli impedì di commisurare le sue argomentazioni alla forza dei ragionamenti contrari; e la sua improvvisazione andò perdendo anche il vigore della forma, mano mano che la Camera lasciava intendere col suo silenzio, che dall'ingegno dell'on. Luzzatti si aspettava qualche cosa di più e di meglio.

L'indomani le sorti della giornata non migliorarono. Gli oratori favorevoli furono attesi inutilmente; da ogni parte della Camera continuarono invece le opposizioni.

L'on. Wollenborg, pure amico del Governo e all'on. Luzzatti personalmente deferente, dichiarò che non poteva seguirlo per quella via. L'on. Casalini, un altro competente, destò l'ilarità della Camera, rassomigliando i progetti di mobilitazione al monte Testaccio, fatto di cocci; se ne possono accumulare quanti se ne vuole, ma restano sempre cocci!

L'on. Montagna negò vivamente l'urgenza dei provvedimenti, perfino nella parte relativa al Banco di Napoli, e propose l'ordine del giorno sospensivo.

Non meno vivace fu il discorso dell'on. Lojodice, altro amico del Governo, che attaccò il progetto, dimostrandone le gravi offese recate alla fede dei contratti.

Ultimo oratore fu l'on. Pantano, che facendo parte della Commissione come rappresentante dell'estrema Sinistra ministeriale, pareva sorto ad esprimere qualche dissenso; invece dichiarò che avrebbe con animo sicuro e tranquillo approvato il disegno di legge; e fu il solo oratore favorevole. La Camera ne aveva abbastanza e volle chiusa la discussione generale.

\*  
\*  
\*

Quando sorse l'on. Luzzatti, gli amici del Governo aspettavano con intensa curiosità una rivincita meditata. È facile immaginare quanta e quale fu la meraviglia, sentendogli soltanto dichiarare che intendeva tener conto dei suggerimenti venutigli da amici e da avversari, e quindi proponeva di sospendere i provvedimenti relativi alla mobilitazione!

Che cosa era avvenuto?

Le spiegazioni vennero mano mano raccogliendosi nei circoli politici, che viceversa sono i corridoi più o meno oscuri della Camera. Si seppe, adunque, che parecchi autorevoli deputati ministeriali, tra cui principalmente l'onorevole Fortunato, non volendo votar contro il Governo, nè approvarne i provvedimenti, persuasero l'on. Colombo, che era quasi deciso a partire per Milano, a conferire con l'on. Rudini sulla gravità della situazione, e sulla necessità di un pronto rimedio.

Così nacque l'art. 5, che figura concordato tra la Commissione ed il Governo, ma che in sostanza dà causa vinta all'opposizione; evitando l'emen-

damento già presentato sui provvedimenti relativi all'istituto di mobilitazione.

Era naturale, dopo ciò, che si cominciasse a lavorare di fantasia, dentro e fuori la Camera; commentando in mille guise tutto questo movimento di retroscena. Si disse che l'on. Sonnino aveva prove fulminanti da presentare, e che le sue ripetute apostrofi contro gli affaristi erano il sintomo di gravi rivelazioni, che furono scansate con una prudente ritirata.

Veramente il discorso dell'on. Sonnino lasciò intendere che influenze e interessi non legittimi potessero prevalere, specialmente coi provvedimenti relativi alla mobilitazione bancaria.

\* \*

Il piano dell'on. Luzzatti mira principalmente a ciò ch'egli chiama il *risanamento bancario*. Per facilitare questo compito egli escogitò tra le altre cose un congegno di mobilitazione aggregato alla Banca d'Italia. Lo chiamò *Sezione autonoma*; ma non si comprende quali caratteri giuridici possa avere questo nuovo ente. L'art. 10 della convenzione con la Banca d'Italia accorda a questa Sezione i privilegi stabiliti dall'art. 19 della legge 10 agosto 1893 e tutti gli altri che fossero accordati ad altri istituti di mobilitazione.

Ora è da notare che l'art. 5, presentato ed approvato all'ultima ora, non si limita a sospendere la facoltà di creare la cosiddetta *Sezione autonoma*, ma toglie al Governo la facoltà, che gli dava la suddetta legge del 1893, di autorizzare la formazione di una Società privata per lo stesso scopo.

Dunque era il sorgere di cotesta Società che voleva evitarsi?

E perchè?

Le ragioni sono ignote a molti, ma non costituiscono un segreto. Tanto ciò è vero che io, senza aver visto nè saputo nulla dall'on. Sonnino, senza avere rapporto alcuno col mondo bancario, ho potuto conoscere l'argomento di tutte le allusioni.

Parmi che sia nell'interesse di tutti di sottoporlo a una discussione pubblica, obbiettiva ed impersonale, troncando il volo alle suggestioni del mistero.

\* \*

Coi tipi Baravalle e Falconieri di Torino (via Garibaldi, 53) ai 10 ottobre 1896 fu stampato un progetto per la formazione d'un istituto mobilizzatore. Fu distribuito alle persone competenti, e per gli uomini d'affari le persone più competenti non sono i dottrinari dell'economia politica, che scrivono molto e non producono nulla, ma i banchieri e i loro avvocati, che hanno in mano gli strumenti dell'arte.

Non conosco, nè importa conoscere il nome dei promotori; importa bensì esaminare la natura e il valore pratico del progetto, liberandoci da ogni spirito di prevenzione. Certo i mali delle Banche non li possono curare i medici, ma i capitalisti. Vediamo, pertanto, se il nuovo istituto sarebbe in grado di rendere questo servizio alle Banche e al paese; e cominciamo naturalmente dall'esaminare la costituzione del suo capitale.

\* \* \*

L'art. 19 della legge 10 agosto 1893 dispone che « gl'Istituti di emissione possono concedere la liquidazione, in tutto o in parte, delle loro immobilizzazioni ad una Società costituita o da costituirsi con un capitale non minore di 40 milioni ». In questo caso la legge accorda alcuni privilegi fiscali ed il diritto di emettere obbligazioni fino ad un ammontare uguale al doppio del capitale in azioni.

Secondo il progetto in esame, il nuovo Istituto « avrà un capitale non minore di 40 milioni formato almeno per un quarto con versamenti in contanti ». Gli altri 30 milioni, a norma dell'art. 6, saranno apportati come capitale sociale trasformando « *in azioni del nuovo Istituto* :

a) 8 milioni di azioni della Società Italiana per la compra-vendita dei Beni Immobili, tenute in garanzia dalla Banca d'Italia;

b) 22 milioni, parte del credito di L. 28 milioni, verso la stessa Società della Banca d'Italia. »

S'intende che alla Banca d'Italia il nuovo Istituto dovrebbe dare altrettanta somma in azioni od obbligazioni. La maggior parte di tale credito proviene dal Mobiliare, che lo trasportò poi sul bilancio della Società dei beni immobili.

Com'è noto questa Società fu costituita nel maggio 1892 e presto entrò in possesso di un patrimonio, il cui valore si fa ascendere a 45 milioni di stabili, terreni edificativi, mutui e crediti ipotecari. Forse fu questo esempio il germe, onde scaturì il congegno della *Sezione autonoma*, escogitato dall'onorevole Luzzatti per la Banca d'Italia.

Comunque sia, è chiaro che bisogna esaminare il bilancio dei Beni Immobili, per valutare la consistenza patrimoniale e la potenzialità del nuovo Istituto; e questo bilancio, che troviamo alligato a pagg. 16 e 17 del progetto, porta per l'esercizio 1896 un reddito netto di L. 1,422,864 25.

Non discutiamo il valore intrinseco delle garanzie, ma guardiamo semplicemente ai rapporti numerici del bilancio: il reddito netto messo in rapporto col capitale lordo portato nella cifra di L. 42,645,471 94 rappresenta il 3 39 %. Se si deducono alcune passività (col. 3), il capitale scende a L. 34,358,253 32, e il rapporto rappresenterà il 4,14 per cento.

Intanto nel progetto si fa sperare agli azionisti un interesse del 5,50 per cento; e se da questo bilancio devono cavarsi gli interessi per il credito della Banca d'Italia, non si sa capire come siffatto stanziamento vi manchi assolutamente.

Il solo interesse del credito di 28 milioni della Banca d'Italia, valutato al 5 %, porta la cifra di L. 1,425,000, — che supera quella del presunto reddito netto. — Per gli 8 milioni di azioni si può forse dire, che gl'interessi non costituiscono un debito proprio e vero; perchè si distribuiscono, a norma del Codice di commercio, come dividendi, se ed in quanto vi sieno; ma l'omissione, spiegata in questo modo, porta con sè un'altra conseguenza, cioè che gli 8 milioni apportati come capitale sociale non hanno alcun reddito.

Quindi ci troviamo innanzi a questo dilemma: o la Banca d'Italia rinuncia all'interesse del suo credito, o la Società dei Beni Immobili non è in grado di apportare nulla nel bilancio del nuovo Istituto; restando così come cifra morta i 30 milioni del capitale sociale.

\* \* \*

Su questa base dovrebbe esser fatta l'emissione autorizzata dall'art. 19 della legge 10 agosto '93, cioè:

- 1°, 40 milioni di azioni;
- 2°, 80 milioni di obbligazioni.

E siccome di vero non esisterebbe che il capitale di 10 milioni in contanti, sarebbero creati allo scoperto 70 milioni di obbligazioni, perchè garantiti da un patrimonio, che non arriva a pagare gl'interessi dei suoi debiti.

Come farà il nuovo Istituto a pagare il 5,50 % agli azionisti? (vedi art. 10). Ce lo spiega l'art. 7 del progetto.

Al nuovo Istituto dovrebbe essere fatta cessione di un complesso di cespiti appartenenti al Mobiliare, al Risanamento, alla Cassa sovvenzioni della Banca generale, agli Immobili della Banca generale, per l'ammontare di 65 milioni; e questi cespiti dovrebbero essere acquistati con le obbligazioni 4 % per la somma nominale di 47 milioni.

In altri termini, gli Istituti cedenti (tra cui in prima linea la Banca d'Italia e poi il Banco di Napoli) dovrebbero rinunciare e portare a perdita lire 18.444.590; ciò che rappresenta oltre il 28 per cento; valutandolo sul valore nominale delle obbligazioni. Ma chi non sa a quali enormi ribassi vanno ora soggetti i titoli fondiari?

\* \* \*

Con questi dati siamo già in grado di calcolare gli utili che può avere il nuovo Istituto.

Abbiamo nell'attivo i beni acquistati per il valore, che figura nel bilancio degli Istituti cedenti, e in passivo 40 milioni di azioni e 80 di obbligazioni. Dal patrimonio si spera un reddito totale di L. 3.825.840 (v. pag. 6) e 500.000 lire dal capitale contante; ma è certo che, almeno una parte di questo capitale, deve servire per le necessarie disponibilità di cassa, e non può avere quindi un impiego fruttifero.

Ora sarà facile, consultando le tavole Pereire, di stabilire che per il servizio delle obbligazioni occorrono:

1° Fra interessi e ammortamento (annualità di L. 4.274506 per ogni cento lire e per 47 milioni)	L. 2.009.017 82
2° Per ricchezza mobile sugli interessi, in ragione del 15 % (interesse 4 % promesso al netto)	" 282.000 00
3° Aggiungasi l'interesse per gli azionisti promesso al 5,50 %	" 2.200.000 00
	<hr/>
	Totale L. 4.491.017 82

Questa cifra è superiore al reddito previsto dal progetto nella somma di L. 4.325.840.

E come può funzionare un istituto qualsiasi, senza stabilire nulla per spese generali e di amministrazione? Nulla c'è nel bilancio per conto rischi e perdite; nulla per riparazioni straordinarie; nulla pel fondo riserva prescritto dal Codice di commercio, che ascenderebbe a L. 100.000 annue.

Se poi l'imposta di ricchezza mobile sull'interesse delle azioni dovesse essere a carico non degli azionisti, ma dell'Istituto mobilizzatore, occorrerebbero altre 220.000 lire.

Ci asteniamo dall'esaminare le operazioni future del nuovo Istituto, che sono accennate in modo assai incompleto e che avrebbero per iscopo di rilevare altri cespiti del Mobiliare (v. art. 10).

\*  
\*  
\*

Gli azionisti del Mobiliare o d'altra Società privata possono, come meglio credono, governare i loro interessi, ma gli Istituti di emissione sono soggetti alla vigilanza e alla tutela dello Stato e ne impegnano la responsabilità. Come potrebbero la Banca d'Italia e il Banco di Napoli cedere i loro crediti ipotecari, cioè rinunciare alle loro garanzie reali, per avere in cambio la carta emessa dal nuovo Istituto? E volendo conservare le loro ipoteche, come potrà il nuovo Ente smobilizzare? Esso non sarebbe, in tale ipotesi, che un ufficio di pura amministrazione.

E quando potrebbero essere mobilizzati i 30 milioni di crediti apportati dalla Banca d'Italia? La legge prescrive il termine di 15 anni per la smobilizzazione; ma le obbligazioni sarebbero ammortizzabili in 70 anni. Possono gli Istituti creditori vendere le loro azioni ed obbligazioni; ma non è con questo mezzo che essi riacquisterebbero il loro capitale effettivo; perchè non è sperabile che il mercato assorba presto e senza grave perdita 120 milioni di nuovi titoli fondiari.

Che se la Banca d'Italia si volesse esporre a siffatte eventualità, come farebbe a fissare in bilancio la cifra del suo capitale? Ecco i gravi quesiti che sorgono dallo esame delle cifre.

\*  
\*  
\*

In premio dei servizi che il nuovo Ente offre alle banche e al paese, esso chiede allo Stato, oltre alla facoltà di emettere 120 milioni di nuova carta, una quantità di privilegi fiscali.

Il progetto prevede il caso, che la metà del capitale di 40 milioni sia versato in contanti, e domanda per questa somma la tripla emissione. Le concessioni immediate consisterebbero nella facoltà di registrare gli atti di trapasso con soli centesimi 60, sia nelle cessioni di beni fatte al nuovo Ente, sia nella vendita che esso ne farebbe ai privati; aggiungendo che « in detta tassa s'in-

tenderà del pari compresa ogni tassa e dritto ipotecario ». Un simile vantaggio non fu mai concesso neppure agli Istituti d'Emissione.

Non ci vuole molto talento per accorgersi, che questi privilegi assicurerebbero al nuovo Ente una specie di monopolio per tutti gli atti di trapasso. Chi non vorrà esentarsi dalla tassa del 4,80, col facile espediente di dare il proprio stabile all'Istituto mobilizzatore, per rivenderlo il giorno appresso, pagando due volte 60 centesimi? Nè questa è una semplice ipotesi; perchè il progetto prevede gli utili di siffatte operazioni (vedi art. 7, 8, 13 dell'alleg. G) nei seguenti termini « Combinazioni varie derivanti dalla riduzione di tasse di trapasso e d'ipoteca, che formano il privilegio dell'Istituto. Tale privilegio gli creerà una specie di monopolio per le operazioni di cui ai nn. 7 a 12 ».

\*  
\*\*

Il meccanismo della sezione autonoma fu escogitato per supplire alla mancanza dell'Istituto mobilizzatore: lo dice la relazione ministeriale con queste parole, che importa ricordare, perchè chiaramente esprimono le buone intenzioni dell'on. Luzzatti. « S'intende che l'emissione di questi titoli speciali non deve essere considerata, come lo scopo a cui intende la costituzione della Sezione autonoma, di cui discorriamo. Siffatta emissione è eventuale; fa seguito alla creazione dei mutui col credito fondiario accennata sopra, e si svolge, o per dir meglio, dovrebbe svolgersi quando non sorgessero, o fossero insufficienti, o accampassero soverchie pretese a danno della Banca, gli Istituti per le mobilitazioni considerati nell'art. 19 della legge 10 agosto 1893. La potestà della emissione diretta da parte della Banca costituirebbe un freno salvatore all'insorgere di speculazioni o non abbastanza sane, o soverchiamente bramosi di lucro. »

È stato più volte osservato che il compito della mobilitazione non è conforme all'indole degli Istituti di emissione; i quali sarebbero distratti dai loro naturali uffici col lavoro tecnico di censimento, di messa in valore, e con tutte le altre operazioni che ne dipendono. Aggiungasi la poca loro attitudine a curare i mali creati dall'opera propria, e il pericolo di incorrere in nuovi guai, con l'impiego di nuovi titoli.

La costituzione di un nuovo Istituto mobilizzatore riceverebbe un forte impulso da un'altra disposizione notevolissima, che si legge nel progetto ministeriale; la quale riduce a 40 centesimi la tassa sulle cartelle e sui titoli ammortizzabili, *per tutta la durata del loro ammortamento*. Questa disposizione, che non ebbe posto nell'articolo concernente la Sezione autonoma della Banca d'Italia, comparve nelle disposizioni generali, approvate col decreto del 7 dicembre 1896, n. 289; estendendola, come per incidente, *alle Società costituite ai sensi dell'art. 19 della legge 16 agosto 1896*.

Il progetto di un nuovo Istituto fin dall'ottobre '96 contava su questa diminuzione di tassa; perchè all'art. 10 pel servizio delle obbligazioni stabili la somma di L. 2,115,000; e siccome per interessi e ammortamento occorrono

L. 2,009,017 82, resta per la tassa L. 105,982 18. Questa cifra è molto inferiore all'ammontare della tassa secondo le disposizioni vigenti. Naturalmente fu stampata una cifra approssimativa, calcolando sulla diminuzione, che subisce la somma degli interessi, col processo di ammortamento.

Importa però notare, che questa nuova concessione non basta a togliere le deficienze accertate nel bilancio del nuovo Istituto.

\*  
\*\*

Arrivati a questo punto è facile prevedere la solita obiezione: avete fatto la critica dei progetti; ora sentiamo quali sarebbero i veri rimedi!

Potrei rispondere che non spetta a me di proporre; a me basta di aver esaminate, senza preoccupazioni personali e senza fini polemici, il valore pratico dei progetti elaborati; nè sempre è vero che sia poca cosa indicare il male. Tuttavia voglio aggiungere qualche parola sulla questione dei rimedi.

La legge del '93 cercò di risolvere il problema delle mobilizzazioni, accordando parecchie facilitazioni, ma rinchiudendolo dentro il termine assolutamente inadeguato di 10 anni. Vennero perciò le leggi di proroga, che portarono il termine a 15 anni.

E si noti che il male appariva mano mano più grave di quanto se ne conobbe con l'ispezione straordinaria del 1893; la quale fece ascendere le immobilizzazioni a 220 milioni, mentre l'on. Casalini potè, l'altro giorno, affermare, che la sola immobilizzazione della Banca d'Italia supera di molto tale cifra.

Ora bisogna persuadersi, che non basta imporre la mobilizzazione, o promuoverla con espedienti finanziari, per risolvere il problema. Anche questa è diventata una fissazione.

Ottima cosa il mobilizzare presto; se si potesse mobilizzare bene, se, cioè il paese, le banche e il Governo avessero a disposizione un complesso d'iniziativa, di energie e di capitali capaci di organizzare poderosamente questo lavoro.

Anche in Africa abbiamo voluto fare un'altra specie di mobilitazione, senza preoccuparci abbastanza dell'ordinamento, del comando e dell'ambiente; ed abbiamo preparato l'Abba Carima.

Il movimento bancario che, per cause molteplici condusse alle immobilizzazioni, dovrebbe compiere un'evoluzione inversa; operando uno scambio di valori, che ubbidisce a leggi economiche di lentissima applicazione. Neppure gli Istituti bancari, sani e potenti, possono sorgere improvvisamente; e chi non sa quanta influenza abbiano su questi rapporti le leggi dell'ambiente?

I coefficienti esterni lungi dal favorire la soluzione del problema, hanno invece determinata una corrente morbosa di sospetti e di scoraggiamenti.

Si può deplorare questa condizione di cose, ma neppur essa costituisce un fatto strano in un paese, che ha dovuto assistere a parecchie catastrofi bancarie, con lo spettacolo delle cose più inverosimili, dall'impotenza della giustizia sino alla trasformazione dei debitori morosi in vindici della moralità.

\*  
\*  
\*

Bisogna aspettare che si rialzi la fiducia pubblica; e questa esige soprattutto l'esempio delle buone amministrazioni. In ciò sta il compito più urgente di quel lavoro di risanamento, che l'on. Luzzatti ha così vivo desiderio di compiere; ed a questo bisogno rispondeva, tra quanti ne furono presentati, l'ordine del giorno, dell'on. Diligenti, che lo formulò nei seguenti termini:

« La Camera, apprezzando gli intendimenti dell'on. Ministro del Tesoro, ma convinta in pari tempo che coll'attuale deplorabile regime bancario sia almeno suprema necessità la completa ricostituzione amministrativa degli Istituti di emissione, per provvedere con efficaci sanzioni e guarentigie all'osservanza delle leggi e alla tutela dei pubblici e privati interessi, invita il Ministero a procedere a cotesto riordinamento e passa all'ordine del giorno. »

Che questa sia la riforma più opportuna potrei dimostrarlo con parecchi esempi del Banco di Napoli e anco del Banco di Sicilia; ma preferisco, per ora, limitarmi al seguente dato di fatto: la Banca d'Italia organizzò il suo servizio di mobilitazione con un grande Ispettorato, che lo dirige ed amministra così bene da spendervi il 75 per cento del reddito!

Vedremo quali saranno gli ulteriori propositi del Governo e le decisioni finali del Parlamento.





# LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Esce il 15 d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine

---

DIRETTORI: FRANCESCO S. NITTI — LUIGI ROUX

---

## Seconda serie

---

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per l'Italia: Un anno . . . . L. **10** — — Semestre . . . . L. **6** —  
Per l'Estero: Id. . . . . " **12,50** — Id. . . . . " **7,50**  
Un fascicolo L. **1,25**

---

Alla *Riforma Sociale* collaborano i più eminenti uomini, politici, pubblicisti, economisti e sociologi d'Europa. Durante gli anni 1894, 1895 e 1896 hanno collaborato alla *Riforma Sociale*:

Germania: L. BRENTANO, MARX HIRSCH, G. SCHMOLLER, A. WAGNER, H. KRUEGER, WERNER SOMBART.

Austria-Ungheria: V. MATAJA, SCHULLERN, MAX WIRTH, L. GUMPLOWICZ, V. JOHN, B. FÖLDES ZOLTÁN ZIGANY.

Belgio: DE QUÉKER, DE GREEF, P. ERRERA, MAHAIM, PYFFEROEN, CORNILL, VANDERWELDE, Francia: GIDE, HAURIUO, NAQUET, WEILL, WORMS, HAMON, DURKHEIM.

Gran Bretagna: BASTABLE, TAYLOR, GORST, DILKE, CUNNINGHAM, DAWSON, HOWELL, KAUFMANN, PRICE, PEEL-LAMOND, RITCHIE, POTTER, ZIMMERN.

Italia: AVARNA, ALBERTONI, ALESSIO, BENINI, BERTOLINI, BIANCHI, CASARETTO, CELLI, CHINDAMO, COGNETTI DE MARTIIS, COLETTI, CONIGLIANI, COLAJANNI, CONTENTO, DALLA VOLTA, LUIGI LUZZATTI, DI MARZO, FRANCHETTI, FLORA, FERRARIS, FERRERO, GRAZIANI, GRASSO, LAUAVA, LANZA, LORIA, LEPETIT, MICELI, MASÉ-DARI, MORTARA, NITTI, PAOLINI, RABBENO, RASERI, SALVIOLI, SCADUTO, SITTA, SUPINO, VIRGILII, VIVANTE, ZANICHELLI, SAN GIULIANO, CASATI, BOFFA, CARMINE, WOLLEMBORG, G. LUZZATTI, FIAMINGO, PERINI.

Spagna: PIERNAS-HURTADO, POSADA.

Russia: NOVICOW, KOVALEWSKI.

Svizzera: L. WUARIN.

Danimarca: STARCKE.

---

ROUX FRASSATI e C<sup>o</sup> - Editori

Piazza Solferino  
TORINO.